

Napoli Jennifer uccisa da 3 americani?

NAPOLI. Jennifer Muir, giovane australiana, in servizio presso la base americana di Agnano, scomparsa nel nulla cinque mesi fa. Dagli Usa giunse anche il padre della ragazza nella speranza di essere utile agli inquirenti. Ora i carabinieri hanno concluso l'inchiesta e nel rapporto consegnato al magistrato vengono sospettati per il probabile omicidio della ragazza tre marinai Usa. Di due si conosce l'identità: Kenneth Denton, che passò parte della notte fra il 28 e il 29 luglio con Jennifer, e Steve Lawson il quale è attualmente in navigazione a bordo di un incrociatore statunitense. Del terzo, che si trova attualmente in affidamento alle autorità della base di Agnano - non si conosce il nome. Su tre, secondo i carabinieri, «ricadono molti indizi».

Gli investigatori hanno accertato che, prima della scomparsa, la Muir aveva partecipato, insieme con altre persone, tra cui i tre marinai, ad un festino orgiastico nella foresteria della «Us Navy», accanto all'aeroporto di Capodichino. «Non vi è alcuna certezza - ha detto un ufficiale dell'Arma - che la donna sia stata uccisa. Ma, al momento, è l'ipotesi più credibile, sulla scorta degli elementi raccolti». I carabinieri, durante una battuta, hanno trovato alcuni oggetti accanto ad una discarica di Capodichino: ora stanno controllando se appartengono alla donna e le indagini vengono svolte in collaborazione con il «Naval Investigative Service».

Kenneth Denton, che ha ammesso di aver passato parte della notte con Jennifer, è stato a lungo interrogato nei giorni scorsi nella caserma «Festengo» di Napoli, e pur respingendo ogni accusa, sembrerebbe essere caduto in numerose contraddizioni. Sarà ora il magistrato a decidere.

Rapporti tra politici e cosche Il vicepresidente socialista della commissione Antimafia ora improvvisamente cambia idea

«Quelle schede restino segrete» Alt del Psi

La visita della commissione Antimafia in Sicilia si apre con un colpo di scena. Il vicepresidente socialista Maurizio Calvi esprime contrarietà alla pubblicazione delle schede sui rapporti tra uomini politici e mafia. Il 19 ottobre Calvi aveva dichiarato: «L'opinione pubblica deve sapere in ogni modo quanto contenuto nelle schede su ciascun politico». Cos'è intervenuto, da allora, a fargli cambiare parere?

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

PALERMO. Sono quelle 164 schede, raccolte tra il '68 ed il '72 sui politici «inquinati», ad attendere al varco la commissione parlamentare Antimafia giunta ieri a Palermo per una litta sequenza di audizioni. Nell'incontro con la stampa a palazzo Witaker il presidente Gerardo Chiaromonte annuncia come imminente una decisione «ragionata» sulla loro pubblicazione. Il vecchio Michele Pantaleone - una vita spesa a denunciare il fenomeno mafioso - vuol saperne di più. Luciano Violante (Pci) replica che tutti i documenti vanno fatti rapidamente conoscere. Altri commissari concordano con lui. Ma non Maurizio Calvi, socialista, uno dei due vicepresidenti dell'Antimafia. «Più di metà del materiale - sostiene l'onorevole Calvi - è costituito da atti riservati. Si tratta di schedature che contengono situazioni delicate di uomini politici e risentono del clima di lotta di quel tempo. In che modo possono interessare il paese? La sortita dell'esponente socialista crea sconcerto, che

diventa inquietudine quando si va a rileggere una sua dichiarazione rilasciata alle agenzie appena due settimane fa. «L'opinione pubblica - affermava Calvi il 19 ottobre scorso - deve sapere in ogni modo quanto contenuto nelle schede su ciascun politico. Anche se i documenti risalgono a vecchi e superati episodi, possono servire a far luce su molti casi».

Come mai un mutamento così netto e repentino di opinione? È un atteggiamento che esige di essere chiarito: magari dalla stessa Direzione del Psi che si riunisce oggi proprio qui, a Palermo. A favore della pubblicazione di tutti i documenti raccolti dalla vecchia commissione Antimafia si sono espressi ieri, oltre a Violante, il liberale Francesco De Lorenzo, il socialdemocratico Paolo Bruno e, con qualche cautela, il vicepresidente dc Claudio Vitalone. Nello stesso senso si era espresso, nei giorni scorsi, l'Assemblea regionale siciliana: una linea confermata ieri da Giuseppe Campione, presi-

dente dell'Antimafia dell'Ars. Chiaromonte ha precisato che non vi è alcuna pregiudiziale contraria alla pubblicazione ed ha formulato qualche riserva solo sulla parte di materiale costituita da lettere anonime. In ogni caso, la decisione è questione di giorni.

Tra i propositi della delegazione, che si tratterà fino a sabato nell'isola, vi è un approfondimento degli intrecci tra delinquenza organizzata e droga. La discussione che si è accesa in questi giorni sulle risposte da dare alla preoccupante diffusione del fenomeno è stata richiamata da Chiaromonte, che ha insistito sull'urgenza di un'azione, concordata su scala internazionale, per colpire il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti. In merito agli interventi nei confronti dei consumatori, Violante ha sottolineato la necessità di valutare il problema «a testa fredda» e di «tagliare le ali irrazionali del dibattito in corso». «Il tossico dipendente - ha ricordato il parlamentare comunista - sono in Italia cinquecentomila. Ma non rappresentano una «categoria dello spirito». Una risposta unica per tutti è perciò impensabile. Un'azione repressiva - come viene chiesta da più parti - appare poco convincente: si tratta di soggetti che assumendo la droga sfidano la morte ogni giorno. Occorre dare invece la priorità a iniziative più vaste sul terreno della cura e del recupero».

Chiaromonte: «Le renderemo note con una decisione ragionata» Su questa posizione l'accordo di tutti gli altri commissari



L'attentato al prefetto Dalla Chiesa nel settembre dell'82 e, in alto, il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte (al centro)

«Sembra a noi - aveva detto Chiaromonte nella sua relazione a proposito del «caso Palermo» - che all'interrogativo posto, con grande autorevolezza, dal presidente della Repubblica, non si sia data ancora una risposta esauriente e

assicurante». Come dire, il conflitto resta aperto, al di là del documento «di notevole rilievo e di grande impegno» approvato a settembre dal Csm per risolvere le divergenze sorte all'interno dell'Ufficio Istruzione di Palermo tra il

dirigente Antonino Meli e Giovanni Falcone.

La delegazione incontrerà stamane il «pool» antimafia. Appare evidente che in questo tribunale di trincea perdurano divisioni paralizzanti, come testimonia il conflitto di competenza sollevato dal dottor Meli in merito all'inchiesta relativa al cosiddetto «blitz delle Madonie». Cosa può fare in concreto, su questo versante, la commissione parlamentare presente in queste ore nell'isola? Non può certo interferire nelle decisioni di un singolo magistrato, ma è tra i suoi compiti quello di acquisire elementi utili a promuovere atti legislativi che consentano di sostenere con maggiore efficacia l'iniziativa contro la criminalità mafiosa. Si tratta di un fenomeno che ha assunto dimensioni eversive. Richiesto di un parere sulle recenti sortite del giudice Corrado Carnevale, Chiaromonte ha fatto notare che, come già per il terrorismo, sul problema mafia «Non si può rimanere neutrali».

Oggi la sentenza per i bierre del caso Ruffilli

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ancora un rinvio per la «direttissima» contro le Br-Pcc. Dopo un'udienza lunghissima il presidente Antonino Stipo ha rinviato a questa mattina la sentenza contro i 14 imputati per la violazione della legge sulle armi in connessione con le attività terroristiche. Questo processo per la capitale rappresenta una novità, perché la strada del procedimento stralcio e rapido per il terrorismo, non veniva seguita dal 1978, dall'anno dell'attacco brigatista al «cuore dello Stato». Ieri, per l'intera giornata, si sono alternati al microfono gli avvocati difensori dei quattordici imputati, uno dei quali Alberto Lisci, ha scelto la strada della «dissociazione». Hanno chiesto, concordati, ai giudici, una sentenza che prenda le distanze da quelle «emergenziali», alle quali - a loro parere - si è ispirato il pm nella richiesta delle condanne.

Durante la requisitoria il pubblico ministero ha chiesto pene pesantissime. Dodici anni per Fabio Ravalli e Maria Cappelletto, due «capi» pratesi, accusati dell'omicidio Ruffilli e arrestati nel covo di via della Marranella, dove dormivano su una vera e propria «santa-barbara». Nove anni per Alberto Lisci, il giovane amico di Antonino Fosso che lo ospitava nel suo appartamento, concedendogli solo i nomi di battaglia: «Anna» e «Carlo». Undici anni per i «duri» dell'ex colonna romana e del gruppo toscano, Stefano Minguzzi, Vincenzo Vaccaro, Daniela Bencini e Marco Venturini, arrestati nei covi di Passoscuro e di Castel Verde. Dieci anni chiesti dal pm per i fratelli gemelli Enzo e Franco Grilli, per Fulvia Matarazzo e per Flavio Lotti, il «comandante Ugov». Sette anni per Carlo Pulcinella e Cesare Prudente: il secondo, nonostante abbia sottoscritto il documento del Pcc, ha negato ripetutamente la sua appartenenza all'organizzazione brigatista.

Dopo la scoperta di via Dogali, intercettando telefonicamente i «fiancheggiatori» e poi pedinando Vincenzo Vaccaro e Stefano Minguzzi, gli inquirenti hanno scoperto i cinque covi dove sono state trovate le numerose armi oggetto del giudizio odierno: tra queste un Kalashnikov, probabilmente usato per uccidere Leamon Hunt, due Sterling, un mitragliatore cinese Rpd, tanti fucili, pistole ed esplosivi. «Non è emerso nel dibattito - che i brigatisti portavano a spalla da un covo all'altro, alla ricerca disperata, con un giornale di annunci gratuiti «Porta portese», di abitazioni dove sistemare la loro «base». La maggior parte delle armi era nell'abitazione privata di Lisci; i documenti ideologici più importanti, le cassette con le registrazioni magnetiche delle riunioni di struttura, le rivendicazioni, da quella del tentato omicidio di Gino Giugni dell'83 all'omicidio Ruffilli, erano nel covo di Passoscuro, dal quale gli attentati erano già stati sferrati all'inizio dell'estate.

I dubbi del pm Vigna sulla fuga e le interviste di Friedrich Schaudinn
Ha ripreso il via il processo per la strage del rapido 904

Chi manovra il fabbricante di timer?

È scappato «volontariamente o no»? Chi gli «suggerisce» la sua linea di condotta? Il pm Pier Luigi Vigna su queste domande ha inchiodato la seconda udienza del processo per la strage sul rapido 904. Si parla di Friedrich Schaudinn, il tedesco accusato di aver costruito i congegni elettronici per il massacro. L'evaso si fa intervistare e scrive lettere, ma la ritrattazione non convince.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

FIRENZE. Si parte. Dopo un primo rinvio di un mese il processo per la strage di Natale (16 morti sul rapido 904 Napoli-Milano l'antiviglietta di Natale 1983, addobbati al trio del missino Abbatangelo, del mafioso Calò, del camorrista Missi) ieri ha preso il largo con un'udienza che già è entrata nel vivo. La pubblica accusa punta il dito contro «ignoti» facilmente individuabili che «suggeriscono» all'imputato evaso teste chiave, Friedrich Schaudinn, di ritrattare, farsi intervistare dal tg e poi concedere un replay su carta stampata: «non ricorda» d'aver firmato un verbale nel quale ammette di essersi reso conto che gli aggeggi elettronici commissionati dal



Il difensore di Pippo Calò, avvocato Reina, durante il processo

gruppo mafioso romano di Pippo Calò servivano per un massacro. Fin qui tutto previsto per uno che deve difendersi, ma Schaudinn aggiunge che le scatolette elettroniche trovate in casa ad un affiliato di Calò non sarebbero potute servire («erano idiole ma non congrui») per l'attentato. Ed il «favore» ai colpevoli è così esplicito da rendere incandescente le prime battute del processo.

Già c'è stato un violento scambio di battute tra il difensore di Calò ed il pm Vigna. L'avvocato Ivo Reina è insorto ad un tratto gridando: «Non lo tollero, non accetto lezioni dal pubblico ministero». Il dott. Vigna ha replicato citando un brano di una memoria

defensiva nella quale lo stesso penalista l'accusa di «scorrettezza» per aver intestato il processo a «Calò Giuseppe» e con una gaffe chiede di citare come teste una delle vittime della strage. Ma tocca proprio a Calò, ha spiegato Vigna, per ordine alfabetico di aprire l'elenco degli imputati del processo. Ma non si tratta solo di stilette preliminari. A riscaldare gli animi è stata, infatti, una eloquente battuta con cui il pm ha stigmatizzato lo strano balletto che ha portato Schaudinn ad involarsi fuori

dai confini d'Italia, fino a Bad Vilel, a sei km da Francoforte. «È evaso - ha detto Vigna - volontariamente o no, si vede». E questo è bastato per tingere di giallo la vicenda. «Non mi riferivo evidentemente ad un rapimento», ha poi spiegato il magistrato ai giornalisti, «ma a qualcuno che, ipotizzo, può aver suggerito a Schaudinn che fare».

Chi pilota Schaudinn? A chi servono le sue lettere e le sue fluviali interviste in pantofole? Che l'operazione puzzi lontano un migliaio l'ha fatto capire

ancora Vigna: «In una delle lettere di Schaudinn - ha fatto notare - ho letto il termine "inutilizzabilità" che confesso di aver appreso dalla lettura del nuovo codice di procedura, un tecnicismo giuridico che certamente non è farina del suo sacco». La Corte ha impiegato tuttavia un'ora buona per redigere in camera di consiglio un mandato di cattura internazionale contro il tedesco. Provvedimento platonico: «Non vedo come si possa eseguire se Schaudinn è cittadino straniero», ha rilevato il pm. L'elettrotecnico, però, ha fatto sapere con una sua lettera (in totale ne ha scritte cinque) di voler essere sentito, non dalla Corte di Firenze, ma dalla neonata commissione parlamentare sulle stragi. E il senatore Libero Gualtieri, presidente della commissione bicamerale, proprio ieri mattina a Firenze in visita alla Corte, ha detto di non avere ancora valutato la fattibilità della richiesta. Al presidente Sechi ed al pm Vigna ha manifestato una testimonianza di «grande attenzione per un processo di enorme

importanza nel quale - ha detto - emerge finalmente il nodo del legame tra criminalità organizzata e terrorismo».

Tra udienza e camera di consiglio se ne sono andate dieci ore. Una lunga ordinanza che rigetta quasi tutte le richieste della difesa degli imputati ha dato il vero avvio al processo. Da stamane iniziano gli interrogatori. Si inizierà dai presenti, il capo camorrista Giuseppe Missi, il suo luogotenente Alfonso Galeota, il gregario Giulio Pirozzi, l'ex pentito Luigi Luongo. Hanno scambiato qualche battuta coi cronisti: «Noi i boss di via Duomo? Li li boss è il cardinale. Siamo iscritti tutti all'Msi». Anche Calò, ricoverato a Palermo per un'operazione, vuol essere interrogato. La Corte ha deciso pure di non riunire il processo con l'istruttoria in corso sul missino Abbatangelo. Con un espediente procedurale verrà sentito come «imputato di reato connesso». Per l'istruttoria bis (ma si tratta della stessa imputazione) verrà interrogato sabato nel carcere di Solliciano da Vigna e dal giudice istruttore Lo Curto.

È stata bevuta nell'82 Positano nei debiti non paga l'acqua Pignorato il Comune

POSITANO. Pignorato l'intero edificio dove ha sede il Comune di Positano, la splendida località della Costiera amalfitana, meta, ogni estate, di turisti di tutto il mondo. Che cosa è successo? Il Comune di Positano non ha pagato alla società Italmare di Piano di Sorrento la somma di 277 milioni per la fornitura di acqua potabile, a mezzo di navi cisterne, effettuate nell'estate

del 1982. Ovviamente era impossibile rientrare in possesso dell'acqua e così alla ditta fornitrice, dopo una serie di inutili sollecitazioni di pagamento, non è rimasto altro da fare che adire le vie legali. Di qui l'atto giudiziario e il sequestro. L'amministrazione comunale ha inoltrato ricorso, ma già si sa che altri creditori bussano alle porte del Comune che lamenta un forte deficit di bilancio.

Sofisticazioni Solo succo di mela la «pozione miracolosa» 23 denunciati

MILANO. Venduto come rimedio contro tutte le disfunzioni organiche legate alla nutrizione era invece semplice succo di mela. Il «trucco» è stato però scoperto dai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) di Milano che, grazie alle segnalazioni di numerosi clienti truffati, hanno denunciato 23 persone.

A sfruttare l'interesse crescente dei consumatori verso i «prodotti naturali» è stata la società «Il guscio verde» di Milano che aveva introdotto sul

mercato il «Ma.gro. time», un concentrato acidulo di succo di mela.

Nel foglietto illustrativo venivano elencate le proprietà «miracolose» del prodotto: «Facilitano l'eliminazione dei liquidi, è efficace normalizzante dell'intestino, stimola la digestione, è depuratore, ha un prezioso contenuto di potassio e sali minerali».

In breve tempo, però, molti acquirenti si sono accorti dell'inganno e lo hanno segnalato ai carabinieri che, dopo i controlli, hanno denunciato il titolare dell'impresa produttrice e 22 esercenti.

Elezioni studentesche Fgci: «Grande successo delle liste di sinistra anche rispetto al 1987»

La Lega degli studenti medi federata alla Fgci ha ottenuto la maggioranza dei voti finora scrutinati, espressi in occasione delle elezioni scolastiche per il rinnovo della componente studentesca nei consigli d'istituto, svoltisi nei giorni scorsi. Su un totale di 81 mila 894 voti validi per 118 scuole, distribuite in 33 città (sul milione di voti assegnati alle varie liste), la lista «Lsm» ha riportato, dice un comunicato della

Fgci, il 55,50 per cento dei suffragi, pari a 45 mila 504 voti. Le altre liste hanno raccolto percentuali di adesioni inferiori a quelle delle ultime consultazioni - Cl, 17,66 punti percentuali (14 480 voti); «Lai», 1,86 punti (1.526 voti); «Gohardi», 7,72 punti (6.326); «Fdg», 0,97 punti (789 voti); «Liste istituto», 2,0 punti (1.636 voti); «Altre», 8,15 punti (6.680 voti); «Altri cattolici», 6,14 punti (5.034 voti).

molte cose da DIRE sul fisco

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera

Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera

Roma, Via della Mercede 55

DIRE

Documentazioni Informazioni Resoconti

Agenzia quotidiana d'informazione dei Gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo

Via di Campo Marzio, 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6796627-6797154-6797850

Direttore: Antonio Tatò

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. soc. 88.738.852.000 int. versato
Sede: Direzione Generale
Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle
assicurazioni D.M. 28.12.62 e D.M. 29.4.1981

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. 88.738.852.000 A L. 96.806.020.000 OFFERTA IN BORSA DEI DIRITTI RELATIVI ALLE AZIONI PRIVILEGIATE RIMASTI INOPTIATI

Si comunica che, in ottemperanza all'art. 13 della Legge 7 giugno 1974 n. 216, l'Agente di Cambio Dottor Alessandro Imperato - Via Turati n. 6 Milano - provvederà su nostro incarico e per nostro conto ad offrire presso la Borsa Valori di Milano i diritti di opzione relativi alle azioni privilegiate rimasti inopati. Tali diritti, che alla chiusura delle operazioni sono risultati complessivamente n. 109.320 per n. 10.932 azioni privilegiate sulle n. 1.588.931 nuove azioni, verranno offerti presso la Borsa Valori di Milano nelle riunioni dei giorni 7,8,9,10,11 del mese di novembre 1988.

L'offerta avverrà in ragione di:

n. 22.000 diritti il 07/11/1988
n. 22.000 diritti il 08/11/1988
n. 22.000 diritti il 09/11/1988
n. 22.000 diritti il 10/11/1988
n. 21.320 diritti il 11/11/1988

A tali quantità verranno via via aggiunti i diritti eventualmente non collocati nel giorno precedente.
A fronte dei diritti acquistati saranno rilasciati appositi «Buoni di opzione».

La presentazione dei «Buoni» entro il 21/11/1988 presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura o la Società emittente, darà diritto alla sottoscrizione delle azioni privilegiate di spettanza in ragione di una azione, godimento 1 gennaio 1989, a L. 8.000, ogni dieci diritti.

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.